l'azione
SETTIMANALE DI NOVARA E ZONA

Settimanale

Data 19-03-2021
Pagina 23
Foglio 1

MARGHERITA LAVATELLI CONDIRETTRICE DELL'UFFICIO FAMIGLIA

«Non serve rispondere alle provocazioni ma testimoniare la bellezza della vita come dono»

«Il tema della promozione della cultura della vita - della vita nascente e della vita in tutte le sue fasi - non può che farci porre una domanda. Un interrogativo su cosa significhi, oggi, fare pastorale della vita».

Lo scontro tra posizioni inconciliabili sul tema dell'aborto si riaccende alimentato dai manifesti dell'Uaar. Ma per Margherita Lavatelli, condirettrice dell'ufficio per la famiglia della diocesi, l'urgenza non è la verifica e la messa a punto di una tattica per rispondere alle provocazioni. E' piuttosto la necessità di una riflessione di fondo, su cosa realmente sia l'essere attori di una testimonianza a favore della maternità.

Soltanto la consapevolezza di essere destinatari di un dono ci può muovere al servizio nella comunità

Un cambio di prospettiva sul tema. Per ritrovare le ragioni profonde di un impegno. Allargando l'orizzonte a tutto il lavoro svolto nelle parrocchie. «Riferendoci ai nostri operatori, parliamo di "servizio" in parrocchia: per l'iniziazione cristiana, per la Caritas, per l'animazione dei gruppi di fidanzati. Eppure la logica del mettersi al servizio è solo conseguente a ciò che fonda questa scelta di disponibilità. Si tratta di corrispondere ad un dono ricevuto: quello della fede e della vita». Una considerazione tutt'altro che teorica, «perché un dono, per definizione, è un gesto di amore, un elemento di libera gratuità. E quando le scelte, le convinzioni maturate, le azioni, sono alimentate dalla libertà non ha più senso parlare di diritti in competizione come quello della donna e quello del nascituro».

E' nella famiglia che si costruiscono alleanze che educano alla responsabilità e sanno essere veramente generative

Per Lavatelli si tratta della promozione di una nuova cultura che metterebbe, dunque, fuori gioco ogni dibattito urlato sul tema della tutela della vita.

E lo spazio sociale primario di questa dinamica, prima ancora che la comunità parrocchiale, è la famiglia. Fuori da ogni retorica che la usa come bandiera ideologica, «ma la famiglia per quello che è in se stessa. Un vincolo, che è regolato da norme, ma che pure non soffoca. Ma costruisce alleanze. Tra i coniugi. Tra generazioni (i genitori, i nonni, i nipoti). Che sa essere generativo». Al di là dei tanti proclami sulla pastorale familiare, quindi, è «tempo che le nostre comunità la realizzino davvero: sostenendole, ascoltandole, valorizzandole, inserendole nel tessuto delle comunità. Non per ottenere da loro solo un supporto al servizio della parrocchia, ma per imparare da loro la cultura della vita perché siano esse stesse la prima vera e bella testimonianza dell'inno alla vita».

Nelle nostre comunità uno stile che, prima della contrapposizione. alimenti e proponga una cultura della vita

Una testimonianza improntata ad uno stile di famiglia, prima dell'articolazione di un discorso di contrapposizione. «Il racconto quotidiano, fatto attraverso la vita e l'impegno nelle nostre comunità, della bellezza di una "libertà per" e non solo di una "libertà da"».

A.G.

Il dibattito sulla vita ridotto in scontro a colpi di manifesti
«Non serve rispondere alle provocazioni ma testimoniare la bellezza della vita come dono»

138309

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.